

INTERVENTO DI MIRKO VIOLA

SUI DUE QUESITI REFERENDARI RELATIVI ALLA PRIVATIZZAZIONE DELL'ACQUA

nell'incontro-dibattito sui 4 quesiti referendari

organizzato dall'Associazione "Polis – Laboratorio culturale socio-politico" (Catania, 7 giugno 2011)

Il 12 e 13 giugno, chi si recherà al seggio elettorale (e speriamo di essere davvero in tanti!) si troverà 4 schede contenenti rispettivamente 4 quesiti referendari.

In soldoni, i primi due hanno ad oggetto la privatizzazione dell'acqua (1° scheda colore Rosso; 2° scheda colore Giallo), il terzo l'energia nucleare (3° scheda colore Grigio), il quarto il legittimo impedimento (4° scheda colore Verde).

Il primo quesito riguarda le modalità di affidamento e gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica.

In estrema sintesi, al cittadino si chiede se vuole o meno abrogare quella norma che stabilisce come modalità ordinaria di gestione del servizio idrico l'affidamento a soggetti privati attraverso gara o l'affidamento a società a capitale misto pubblico-privato, all'interno delle quali il privato sia stato scelto attraverso gara e detenga almeno il 40%. Le gestioni attraverso SpA a totale capitale pubblico vengono permesse solo in regime di deroga (supportata da un'adeguata analisi di mercato e sottoposta al parere dell'Antitrust, ndr), altrimenti cesseranno improrogabilmente entro il dicembre 2011. La norma inoltre disciplina le società miste collocate in Borsa, le quali per poter mantenere l'affidamento del servizio dovranno diminuire la quota di capitale pubblico al 40% entro giugno 2013 e al 30% entro il dicembre 2015.

Il secondo quesito riguarda invece un altro aspetto della 'privatizzazione dell'acqua', ossia la determinazione della tariffa del servizio idrico integrato in base all'adeguata remunerazione del capitale investito, cioè a dire: la tariffa del servizio idrico viene calcolata in base a criteri di mercato.

Volendo essere più chiari: il secondo quesito riguarda l'abrogazione dell'art. 154 del Decreto Legislativo n. 152/2006 (c.d. Codice dell'Ambiente) come modificato nel 2008, limitatamente a quella parte del comma 1 che dispone che la tariffa per il servizio idrico è determinata tenendo conto dell'**"adeguatezza della remunerazione del capitale investito"**. Ciò significa consentire al gestore di ottenere profitti sulla tariffa, caricando sulla bolletta dei cittadini **una percentuale** per la **remunerazione del capitale investito** per ottenere utili, senza alcun collegamento a qualsiasi logica di reinvestimento per il miglioramento qualitativo del servizio. Votando sì, si elimina questa possibilità e si chiude la strada ai privati nella gestione dei servizi idrici (e si riapre la strada eventualmente alle Municipalizzate oppure alle cd. "società speciali").

A CittàInsieme, lo scorso 13 aprile, abbiamo organizzato un [incontro](#) per affrontare la questione della privatizzazione dell'acqua ed il relativo referendum abrogativo del 12 e 13 giugno.

Quella sera siamo partiti da un dato: l'ACQUA è un elemento fondamentale per la vita. La sua importanza deriva prima di tutto dal fatto che il nostro corpo ne è composto per il 65/70% e, in secondo luogo, perché l'acqua è necessaria per lo svolgimento di numerosissime attività umane, da quelle igienico-sanitarie a quelle industriali e scientifiche.

Sulla base di questo dato di fondo, il primo interrogativo che ci siamo posti in quell'incontro è stato: un bene come l'acqua può coniugarsi con il concetto di proprietà? È cioè possibile che un bene primario ed essenziale per la vita stessa dell'uomo possa in linea di principio appartenere a qualcuno, e questo qualcuno possa disporne come meglio crede, magari per trarne profitto?

Per rispondere a questi interrogativi non poco problematici e delicati, abbiamo cercato di formulare alcune considerazioni. Dire che l'Acqua è un bene 'disponibile', nel senso che può appartenere a qualcuno, significa collocare questo bene all'interno del mercato ed attribuirgli un certo valore economicamente

rilevante e misurabile. Valore che dipenderà poi dalla sua esauribilità e dal grado di incertezza circa la sua reperibilità: insomma dalla sua scarsità. Collocare all'interno del mercato il bene-Acqua e trasformarlo quindi in un bene economico significa fissare la regola secondo la quale l'Acqua è un bisogno al quale possono accedere non tutti indistintamente, ma soltanto coloro i quali possono permettersi di acquistarla. E questa regola parrebbe cozzare con quanto detto all'inizio: e cioè che l'Acqua è un bene essenziale e fondamentale per la vita dell'uomo, un bene quindi che deve essere accessibile a tutti secondo le quantità di cui ciascun singolo individuo necessita per potere vivere e svolgere tutte le essenziali attività igieniche, come peraltro riconosciuto dall'Assemblea generale dell'ONU la quale nel luglio del 2010 ha affermato che il diritto all'acqua è un diritto di tutti gli essere umani.

Per questo la risposta al quesito iniziale è NO: l'Acqua non può e non deve essere privatizzata, proprio perché la sua gestione deve essere sottoposta ad un «effettivo controllo democratico da parte della collettività» (come dice Giovanni Messina in un suo articolo su Rebus Magazine).

Coloro i quali sostengono che l'acqua possa ed, anzi, debba essere privatizzata fondano la loro convinzione su due dati: la naturale incapacità degli uomini ad amministrare comunemente e collegialmente e nell'interesse comune (quindi per mezzo delle istituzioni statali) le risorse essenziali alla loro esistenza e la scarsità della risorsa idrica in natura. Da qui la conclusione che il modo più razionale per gestire risorse come l'acqua è affidarne il governo al mercato.

Con questo mio intervento cercherò di dimostrare che i due "buoni" motivi per privatizzare l'acqua sono in realtà inesistenti:

Per quanto riguarda il primo motivo, ossia la naturale incapacità degli uomini ad amministrare - per mezzo delle istituzioni pubbliche - i beni comuni nell'interesse comune, le mie considerazioni muovono lungo due direttrici diverse.

La prima: l'Italia non è nuova alle privatizzazioni. Il fenomeno parte da lontano. Senza volere andare troppo indietro nel tempo (quando nel 1869 il ministro Cambray-Digny dell'allora neo-nato Regno d'Italia lanciò la privatizzazione della Regia dei tabacchi), negli ultimi 15 anni si iniziò con il privatizzare l'energia elettrica, poi le linee telefoniche, le poste, il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, e poi la sanità, il trasporto ferroviario....

Tutto nel segno dell'efficienza, della sostenibilità, della lotta agli sprechi. Fini assolutamente nobili e condivisibili. Ma i fatti ci hanno poi dimostrato che in realtà la maggior parte delle privatizzazioni realizzate in Italia celavano biechi ed egoistici interessi economici, perseguiti senza scrupoli da potentissime lobby imprenditoriali e da politici compiacenti.

E sotto questo profilo, proprio con riferimento alla 'privatizzazione' dell'acqua nel segno dell'efficienza, della sostenibilità e della lotta agli sprechi, interessante è confrontare i comuni italiani con acqua "privatizzata" come Agrigento e Lucca con i comuni italiani con acqua rimasta "pubblica" come Roma e Milano: in questi ultimi l'acqua costa in media 1€ ogni 1000 litri, mentre nei primi le tariffe sono enormemente superiori.

Molti sostenitori della privatizzazione sostengono peraltro che privatizzando la gestione delle risorse idriche sarà possibile riparare la rete degli acquedotti italiani. Ma chi è quel privato disposto a sobbarcarsi una spesa che viene valutata cautelativamente attorno ai 60-80 miliardi di euro??

Non è vero quindi che soltanto il pubblico è incapace di amministrare in modo efficiente nell'interesse comune. Senza considerare poi che il 'privato' (inteso come gruppo economico, come impresa), non persegue mai l'"interesse comune", ma il profitto.

La seconda considerazione: non è vero che gli uomini sono per natura incapaci di amministrare in modo efficiente e nell'interesse collettivo i beni collettivi. Ne sono un esempio due "comunità": il *Comune di Capannori* (noto per la sua raccolta dei rifiuti porta-a-porta che arriva al 90%) che ha ripristinato la "**via dell'acqua**", permettendo ai cittadini di rifornirsi direttamente dalla fonte, con evidente risparmio di bottiglie di plastica, considerando che questa stessa acqua non imbottigliata viene utilizzata anche per le mense scolastiche. L'altro esempio è più vicino a noi: il *Comune di Acì Bonaccorsi* (primo comune siciliano dell'Associazione Comuni Virtuosi) che ha fondato nel luglio dello scorso anno la "**Casa dell'Acqua**", una

sorta di fontanella eco-sostenibile di moderna concezione che produce al bisogno acqua minerale e gasata, fredda o a temperatura ambiente. Il tutto a costo zero. Secondo gli ultimi dati risalenti a febbraio 2011, sono oltre 150mila i litri raccolti autonomamente dai cittadini del comune etneo presso la Casa dell'Acqua utilizzando una tessera che il Comune ha provveduto a recapitare a casa di tutte le famiglie residenti che ne hanno fatto richiesta, tessera che dà diritto ad avere a disposizione 40litri di acqua a settimana.

Per quanto riguarda il secondo motivo, ossia la scarsità delle risorse idriche, questa affermazione è vera ma solo in parte. Ecco perché:

In primo luogo, è bene ricordare l'altissimo tasso di dispersione della rete idrica (calcolato come rapporto tra l'acqua distribuita e quella immessa nella rete) la cui media regionale è del 40% ma a Catania arriva al 42% (fonte: Nomisma, rapporto sulle forme di gestione dei servizi pubblici locali nel Mezzogiorno, anno 2009) [peraltro c'è da dire che gran parte dell'acqua dispersa ritorna in falda e dunque negli acquedotti; fonte: Mario Tozzi, La Stampa del 6 giugno 2011].

In secondo luogo, la gran parte del consumo mondiale dell'acqua è causata da impieghi industriali ed agricoli (ad esempio, in Italia il 60% dell'acqua è impiegato nell'agricoltura e soltanto il 20% come acqua potabile; in Francia il 40% dell'acqua disponibile viene impiegata per il raffreddamento ed il funzionamento delle centrali nucleari!). Ecco allora che le questioni energia nucleare-sviluppo sostenibile-acqua pubblica si legano in modo molto più stretto di quanto non possa apparire prima facie.

In terzo luogo, molte delle crisi idriche in Italia (e in Sicilia in particolare) sembrano essere state, se non volutamente provocate, quantomeno strumentalizzate (pensiamo alla crisi idrica di Agrigento o a quella di Benevento scoppiata il 22 novembre 2007 quando 35mila abitanti restarono per dieci giorni con i rubinetti a secco, senza alcun preavviso), come peraltro emerso da alcune inchieste della magistratura.

Infine, un dato che fa riflettere: in pochi sanno che la Libia, insieme all'Egitto, siede su un **oceano d'acqua dolce** di enorme valore che scorre in profondità sotto il deserto per 4000km. Per usufruire di questo oceano d'acqua dolce Gheddafi fece costruire un vero e proprio acquedotto spendendo 25 miliardi di dollari senza chiedere in prestito dal FMI o dalla Banca mondiale nemmeno un centesimo (alla faccia del mondo in via di sviluppo!) in modo così da rifornire di acqua Tripoli, Bengasi e tutta la costa libica. Il totale di acqua stimato dagli scienziati è equivalente al flusso di 200 anni di acqua del Nilo (fonte: atimes.com).

Ora, se mettiamo in correlazione questo dato con il fatto che le multinazionali francesi Veolia, Suez, Ondeo e Saur controllano il 40% del mercato globale dell'acqua, viene da chiedersi se non abbia ragione chi sostiene che la guerra in Libia non è per l'oro nero ma per l'oro blu...

In conclusione, l'ACQUA si sposa strettamente con la vita democratica e partecipata di una comunità; l'ACQUA È PARTECIPAZIONE. Non peraltro è utile prendere a prestito lo slogan degli amici del Forum italiano per l'acqua pubblica: "SI SCRIVE ACQUA, SI LEGGE DEMOCRAZIA".

Se potenti sono gli interessi e le forze che spingono per privatizzare tutto ciò che può – anche se in modo distorto – produrre profitto, altrettanto potente però può essere ed è la partecipazione attiva dei cittadini (o meglio: degli uomini), la loro voglia di fare valere i propri diritti inalienabili; lo dimostra il fatto che per il momento i progetti di privatizzazione di un bene primario ed essenziale come l'acqua (all'appello manca soltanto l'aria!) sono sospesi, in attesa dell'esito del referendum del 12 e 13 giugno voluto fortemente (è il caso di ricordarlo) da 1,5 milioni di italiani.

Sono convinto che il referendum di quest'anno sia solo l'inizio; che rappresenti una prima tappa intermedia di una lunga battaglia di civiltà e democrazia che tutti noi dobbiamo combattere in quanto uomini prima ancora che cittadini; spetterà a noi, con il nostro voto e con la nostra partecipazione, decidere quale direzione dare a questa battaglia.

Grazie per l'attenzione e buon voto!

Mirko Viola

Email: violmirko@gmail.com

Twitter: twitter.com/mirko_viola

Skype: mirko_viola